

Giuseppe Pisanelli
per le Università di Modena e di Bologna
(1859-60)

In data 24 giugno 1859 il Delegato provvisorio alla Pubblica Istruzione in Modena, Giovanni Vecchi ⁽¹⁾, ritenuto indispensabile procedere all'ordinamento della Università degli Studi, in modo che questi fossero consentanei al nuovo reggimento politico delle Provincie Modenesi, ritenuto che lo studio del Diritto politico costituzionale è necessario ad illuminare i cittadini sulla parte e sull'interesse che ognuno ha nelle faccende dello Stato, sia con la parola, sia con la stampa, sia colle elezioni, sia coll'accedere o a pubblici impieghi o al Parlamento o al Senato o alla responsabilità ministeriale, e che siffatto studio era tanto più indispensabile in questa provincia nella quale il cessato regime colla censura e con la polizia ogni regolato studio di quella materia alla generalità dei cittadini proibiva ed agli amatori di quello rendeva intralciato e sospetto, determinava di proporre alla Eccellenza del Governatore delle Provincie modenesi la istituzione di una cattedra di Diritto politico costituzionale e la nomina a questa dell'avv. Ignazio Tonelli di Modena ⁽²⁾, i di cui precedenti per analoghi studi attestavano la superiorità, e concludeva la proposta coll'avvertire che nell'ordinamento generale dell'Università si sarebbe determinato il corso al quale era da applicarsi tale cattedra.

⁽¹⁾ Per Giovanni Vecchi cfr. G. CANEVAZZI, *Lettere di Niccolò Tommaseo ad un corrispondente modenese in Rassegna storica del Risorgimento Nazionale*, Roma, fasc. IV, 1919. In estratto, pp. 26.

⁽²⁾ Ignazio Tonelli, da Montefiorino (Modena), Deputato della Assemblea Costituente modenese (1859) poi del Parlamento italiano per tre legislature. Uomo integro, probo, valente, ascoltissimo, liberale, ebbe qualche parte nel '31, appartenne nel '59 alla *Società nazionale* di La Farina ecc.

Il Governatore L. C. Farini rispondeva al delegato che riteneva di soprassedere alla nomina di un professore di Diritto costituzionale per l'Università di Modena.

Con decreto 3 ottobre 1859 il Farini allo scopo di provvedere ad alcune cattedre vacanti nelle diverse facoltà della R. Università di Modena ⁽¹⁾ bandiva regolari concorsi.

Fra le altre cattedre che si dovevano occupare erano quelle di Diritto criminale, delle Pandette, di Istituzioni Civili e di Diritto patrio. Data l'urgenza, la Commissione nominata, alla fine dello stesso mese prese in esame i titoli dei vari concorrenti, e mentre proponeva Erio Sala ⁽²⁾ per la cattedra di Diritto patrio e Guglielmo Raisini ⁽³⁾ per quella di Istituzioni civili, non credette di potere proporre il titolare di Pandette e di Criminale. Ravvisò però in G. B. Strani ⁽⁴⁾, sostituto già di Diritto criminale, titoli sufficienti per affidargli ancora l'incarico per le Pandette, in attesa della nomina del titolare.

Pendenti i giudizi del concorso, il 17 ottobre 1859, Achille Menotti ⁽⁵⁾, il primogenito di Ciro, segretario generale del Ministero della P. I., presentava a L. C. Farini una proposta « piena-

⁽¹⁾ L'Università di Modena durante gli anni 1859-65 non ebbe nulla da invidiare alle altre: secondo le statistiche, per numero di studenti uguagliava e per numero di cattedre superava quella di Bologna.

⁽²⁾ Erio Sala, da Soliera (Modena) 1817-1879: per i suoi sentimenti apertamente liberali, perseguitato perfino nella vita professionale: autore di varii lavori, collaboratore di riviste giuridiche, poeta ecc. Cfr. G. GALASSINI, *Necrologio di E. S.* in *Annuario della R. Università di Modena* per l'anno 1879-80.

⁽³⁾ Per Guglielmo Raisini, provetto insegnante, valentissimo professionista, scrittore, poeta, cfr. P. SABBATINI, *Necrologia in Annuario* ecc. per l'anno 1903-1904.

⁽⁴⁾ G. B. Strani, reggiano, laureato a Modena con pieni voti e piena lode nel 1856, era stato nominato professore di 3^a classe di Pandette e Giurisprudenza forense nel Convitto legale di Reggio: nel 1858 era stato destinato a sostituire M. A. Parenti nella cattedra di criminale. Collocato a riposo nel 1898, decedette in Reggio, nel dicembre 1904, settantasettenne.

⁽⁵⁾ Su Achille Menotti, cfr. V. BERSEZIO in *Gazzetta letteraria*, Torino, an. II, nn. 33-36, agosto-settembre 1878; *Ricordi biografici con lettere e scritti del medesimo* per cura di L. SALIMBENI. Modena, Vincenzi, 1880; e A. SORBELLI nel *Risorgimento Italiano*, vol. XI-XII, fasc. IV, Torino 1919.

mente in concordia di pensiero con l'egregio scienziato, Rettore dell'Università (Francesco Selmi) che l'avvalorava col suo senno e col suo patriottismo » (1). La proposta che aveva per iscopo di promuovere l'immediata nomina di nuovi insegnanti a cattedre di medicina e a quelle legali d'Istituzioni e di Diritto canonico, caldeggiava la fondazione di una cattedra per l'insegnamento del Diritto costituzionale, amministrativo e commerciale e la nomina dell'avvocato Ludovico Bosellini ad occuparla (2). Il 1° dicembre infatti il Bosellini veniva nominato professore titolare di Pandette coll'incarico di lezioni di Diritto costituzionale e amministrativo (3).

Non so come si pensasse ad offrire la cattedra di titolare pel criminale a Giuseppe Pisanelli, residente a Torino (4). Il suo nome suonava già illustre ed egli doveva essere conosciuto da parecchi uomini del Governo dell'Emilia, certo dal Farini e dal Selmi, che lo avevano incontrato in terra di esilio.

Il Grimelli, direttore generale del Ministero, il 6 novembre 1859, in seguito a intelligenze avute col Farini, disponeva: « Si scriva al

(1) La proposta che il Selmi fosse nominato Rettore della R. Università e Ispettore generale delle Scuole secondarie fu fatta dal citato Giovanni Vecchi, delegato provvisorio per la P. I. durante il brevissimo Commissariato di Luigi Zini, appena partito da Modena il duca Francesco V (l'11 giugno 1859). Il 23 luglio Geminiano Grimelli, direttore generale del Ministero della P. I., pregava il Governatore Farini a volere confermare il Selmi nella carica con nomina regolare; e lo stesso 23 il Farini in calce alla lettera del Grimelli scriveva di proprio pugno, insieme con la data: *Si approva. Farini.* — Per G. Grimelli cfr. *Annuario della R. Università di Modena*, anno 1878-79.

(2) Il Menotti richiamava in modo più completo la proposta, già ricordata, del Vecchi.

(3) Ludovico Bosellini, distintissimo giurista, dotto scrittore, insegnò a lungo Diritto romano e Diritto costituzionale; conosciuto e stimato anche all'estero per i suoi studii, meritò onorificenze diverse, e di essere richiesto di parere per la legislazione anche di altri Stati. Il collegio di Pavullo lo elesse a suo deputato nella VII legislatura, ma sorteggiato come professore, non andò alla Camera. Cfr. B. VERATTI, *Necrologio di L. B.* in *Opuscoli religiosi, letterari e morali*. Modena, Tip. Soliani: 1871, serie 3^a, vol. IV, pp. 292-302.

(4) Giuseppe Pisanelli, politico, statista, giureconsulto di valore: cfr. L. STAMPACCHIA, G. P. Lecce. Tip. editrice salentina 1880; L. RUSSO in *Storia della Università di Napoli*. Napoli, Ricciardi 1924 e C. PALUMBO nel giornale *Il Mondo*, Roma, n. 241, 10 ottobre 1925. L'articolista, parlando del Pisanelli, richiama i Salentini, gli Italiani, all'antico voto di elevare un monumento alla memoria del Pisanelli.

signor avvocato Giuseppe Pisanelli di Napoli, ma dimorante in Torino, invitandolo ad assumere come professore, l'insegnamento del Diritto criminale in questa Università ». Ecco la lettera, firmata dallo stesso Grimelli:

« È vacante presso questa Università degli studii la cattedra di Diritto criminale. Il Governo desiderando di affidarla a persona la quale per i meriti suoi abbia ad essere nuovo e distinto ornamento dell'Università medesima, mi ha dato ordine di offrirla alla S. V. Ill.ma.

Eseguisco quindi colla presente il graditissimo incarico e in aspettazione di risposta mi compiaccio di attestarle la mia considerazione ».

Il Pisanelli due giorni dopo, l'8, rispondeva a Francesco Selmi, rettore dell'Università di Modena, che doveva avere trasmesso la lettera d'invito del Grimelli:

Chiarissimo Signore,

Ringrazio il Dittatore e il Direttore della Pubblica Istruzione del benevolo pensiero di offrirmi la cattedra di Diritto criminale. Con onore avrei ripigliato un esercizio statomi in altri tempi carissimo, e molto avrei desiderato di poter concorrere, secondo le mie piccole forze, al bene di codesta parte d'Italia; ma impegnato qui alla pubblicazione di un'opera non ancora compiuta (1) mi è impossibile per ora allontanarmi da Torino. Però non mi rimane che ringraziare anche Lei e pregarla di accogliere i sensi della mia sincera stima.

Torino, 8 nov. 1859.

devot.mo

GIUSEPPE PISANELLI

Se il Pisanelli, assorbito dalle cure del lavoro, non credette di accettare, di lì a pochi giorni non potè però rifiutare di accogliere un altro invito del Farini, poichè Giovanni Sabbatini il 3 dicembre scriveva al Selmi: (2)

(1) Cioè il *Commentario del Codice di procedura civile per gli Stati Sardi*.

(2) *Della vita e degli scritti di Giovanni Sabbatini*, cfr. quanto ne scrisse il nipote Pio Sabbatini in *Memorie della R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Modena*, vol. 1^o, serie 3^a, Modena 1898.

« Il prof. Pisanelli è venuto da me per dirmi che lunedì parte per Modena, giacchè all'onorevole incarico della codificazione non sa dire di no. Egli mi prega di dirti che tu gli faccia disporre due o tre stanze (s'intende per suo conto), mobigliate, perchè non vorrebbe avere imbarazzi per l'alloggio, avendo sentito che costì nelle locande si sta male e si paga « un occhio della testa ».

Non sono riuscito a trovare documento alcuno sulla venuta del Pisanelli a Modena, ma certo ci venne e conobbe altri uomini del Governo.

Con decreto 29 novembre 1859, datato da Bologna il 30, il Farini istituiva una Commissione di quindici membri, incaricati di studiare e di preparare con tutta sollecitudine le leggi ed i decreti che dovevano parificare gli istituti e gli ordinamenti delle provincie dell'Emilia con quelli della Monarchia sarda. Facevano parte della Commissione Albicini, Armani, Audinot, Berti, Bosellini, Fioruzzi, Gamba, Martinelli, Minghetti, Muratori, Musini, Nicolosi, Regnoli, Salimbeni, Teracchini. Sotto la presidenza del Minghetti la Commissione il 5 o il 6 dicembre cominciò i propri lavori ⁽¹⁾.

Ritengo che il Pisanelli fosse appunto chiamato, se non per partecipare, a portare il suo consiglio, frutto di molta esperienza,

⁽¹⁾ Pochi giorni dopo, l'8 dicembre, il Farini componeva il suo Ministero così: Chiesi Luigi (*Grazia e Giustizia*); Mayr Carlo (*Interno*); Pepoli Gioacchino (*Finanze*); Montanari Antonio (*P. Istruzione*); Torrigiani Pietro (*L.L. P.P.*); Mischi Giuseppe, Carbonieri Luigi, Albicini Cesare (ministri senza portafogli).

— Del Regnoli, membro della nominata Commissione, è la seguente lettera, inedita nell'Archivio di Stato di Modena, che pubblico, perchè ha una certa relazione coll'argomento. La lettera ha la data del 23 dicembre 1859 ed è diretta al Montanari, ministro della P. I. per le provincie unite Parma, Modena, Romagna:

« Il sig. Ministro Albicini nello scorso mese di novembre, a seguito di mia domanda, mi accordava di cominciare solo col primo del prossimo gennaio 1860 le lezioni di *Codice civile patrio* in questa Università di Bologna, e ciò specialmente per la ragione che era allora incerto quale fosse per essere il codice civile adottato in questi Stati. Siccome tale incertezza dura tuttavia, ed anzi mi pare stabilito che invece del francese, ora pubblicato, verrà promulgato il Codice Civile sardo in queste provincie cisappennine, dopo però che dalla Commissione Legislativa, cui ho l'onore di appartenere, saranno state introdotte nel

in seno a tale Commissione, o quanto meno ad abboccarsi col Farini sull'importante questione.

De visu il Pisanelli dovette prendere cognizione del bisogno che avevano tanto la Università di Modena che di Bologna di riempire i vuoti che ancora restavano fra i cattedratici, e dovette pure ascoltare le preghiere del Farini, del Montanari, del Selmi e di quanti altri avevano a cuore le sorti dei due Atenei, tanto è che il Pisanelli subito pensava ad Enrico Pessina e a Giuseppe Pica, rispettivamente per le cattedre di Diritto criminale per Bologna e per Modena. Il 18 gennaio 1860 il Pisanelli scriveva infatti allo stesso Selmi, diventato per decreto Farini 10 dicembre, Segretario generale del Ministero della P. I.:

Pregiatissimo Signore,

Mi sono pervenute le sue lettere, ed io pensava che non occorresse altro per parte sua. Ho scritto all'avv. Pica, il quale spero verrà tra breve. Spero anche che sia giunta la mia lettera al signor Pessina. Potrete intanto nominare il primo; pel secondo è mestieri attendere il suo arrivo. Io avea promesso al nostro ottimo e venerato cav. Farini di dare un breve corso di Diritto costituzionale all'Università di Bologna, e se la mia salute mel consentirà, tosto che la stagione diverrà più mite, non tralascierò di rendere questo piccolo servizio ad un paese a cui mi sento l'animo legato da tanto affetto. Il professore Berti ⁽¹⁾ si era offerto per venire costà ad aprire due scuole di allieve maestre, una a Modena, l'altra a Bologna. La spesa, secondo egli dice, sarebbe di 6000 lire l'anno per ciascuna. Se il Governatore approva gli si potrebbe scrivere.

Codice stesso alcune essenziali ed importanti riforme; mi veggio costretto a pregare V. S. a volere protrarre il termine suddetto sul cominciamento delle lezioni di un Codice di cui ancora non è accertato il testo, al primo del prossimo febbraio 1860, salvo a protrarre ulteriormente tale termine, se neppure in quell'epoca fossero fatte e pubblicate le riforme sopraddette ».

— Il Ministro Montanari concesse di protrarre il principio delle lezioni al 1° febbraio. La Commissione presentò la relazione dei lavori compiuti il 9 febbraio 1860 al Farini, ma poi non se ne fece nulla.

⁽¹⁾ Intendi Domenico Berti, uomo politico, ministro della P. I., apostolo della scuola elementare e normale; educatore esimio.

Porga i miei ossequi all'ottimo ministro della Pubblica Istruzione, al sig. Carbonieri, al sig. Chiesi ⁽¹⁾, mi conservi la sua benevolenza e mi reputi sempre

Torino 19 gennaio 1860.

Dev.mo obb.mo
GIUSEPPE PISANELLI

P. S. - Si compiaccia fare sapere a De Meis che il nostro Carlo va meglio ⁽²⁾.

A questa lettera seguiva dopo pochi giorni la seguente:

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuta lettera da Pessina che persiste nel pensiero di venire, e mi dice di attendere la nomina. Compiacetevi dunque di farmela pervenire e sarà mia cura fargliela giungere senza pubblicità.

Ho scritto pe' Professori di Diritto costituzionale a Modena e a Parma, e attendo risposta.

Comandatemi e riputatemi sempre

30 gennaio 1860.
Torino

dev.mo e obb.mo
G. PISANELLI

« Potete nominare intanto il primo » aveva consigliato il Pisanelli nella sua del 19, e infatti il Farini, d'accordo col Ministro Montanari e col Selmi, il 22, valendosi del decreto 3 ottobre 1859, che attribuiva al Governatore il potere di chiamare, senza concorso, all'insegnamento quegli uomini preclari i cui meriti li raccomandavano all'elezione del Governo, nominava l'avv. Giuseppe Pica, titolare della cattedra di Diritto criminale nella R. Università di Modena.

Il Farini invero, o per necessità di sollecitare o per desiderio di chiamare alle Università dell'Emilia uomini che realmente la

⁽¹⁾ L'uno e l'altro che facevano parte del Governo e che il Pisanelli ritengo conoscesse solo colla sua venuta a Modena.

⁽²⁾ Camillo De Meis, che era a Modena, come è noto, professore di fisiologia: Cfr. più avanti. — Carlo Poerio, al quale il Pisanelli fu legato da fraterna amicizia fin da quando, prima del 1848, si conobbero e collaborarono insieme nello studio di Giuseppe Poerio.

estimazione generale indicasse come meritevoli, si valse parecchio della facoltà datagli dall'articolo 7, del citato decreto, così per es.: nella nomina di Camillo De Meis, che mi piace qui ricordare nuovamente ⁽¹⁾.

Apertosi il concorso alla cattedra di fisiologia presso la Università di Modena, vi parteciparono, fra gli altri, il prof. G. C. Bruna, insegnante a Torino di fisiologia e di patologia generale; Alessandro Alessandrini di Osimo, insegnante di anatomia comparata a Bologna; Giacomo Rivelli, bolognese, autore di opere diverse; Attilio Menicucci di Lucca, noto per lavori scientifici, collaboratore di riviste, membro di Accademie; Cesare Giacomozzi; Luca Antonio Tosi di Vignola. Prima ancora che il concorso venisse deciso, giungevano al Farini, (v. il primo dei due citati miei opuscoli) vivissime ed autorevoli raccomandazioni a favore di Camillo De Meis, di fronte alle quali il Farini scriveva d'ufficio al Direttore del Ministero di P. I.:

« Mi fu detto che fra i concorrenti alla cattedra di fisiologia « della Università di Modena si trova il prof. De Meis, napoletano, « il quale è forse uno dei più distinti fisiologi d'Italia. Non intendo « pregiudicare l'esito del concorso, ma la prego di non prendere « alcun impegno che possa fin d'ora escludere il De Meis. Gradisca, « sig. Direttore, l'attestato della mia particolare stima ».

Il De Meis infatti fu nominato, e il concorso chiuso.

Le designazioni del Pisanelli erano rapide, precise, oneste e miravano a proporre uomini di reale valore che congiungessero specchiate benemerienze di patriottismo, e il Pisanelli molti ne aveva conosciuti nel travaglio delle persecuzioni, specialmente nel Napoletano, donde erano fuggiti in cerca di ospitalità, di aiuto in altre

⁽¹⁾ Sul De Meis infatti cfr. miei articoli in questo stesso *Archiginnasio*: *C. De Meis insegnante a Modena*, an. XVII, nn. 4-6, 1922. In estratto pp. 11. *Ancora di Camillo De Meis*, an. XIX, nn. 3-4, 1924. In estratto pp. 9.

parti d'Italia o all'estero. L'aquilano Giuseppe Pica, che ebbe parte notevole il 15 maggio del 1848 in Napoli, si era presa una condanna di 26 anni di ferri dal Governo borbonico, scontata in parte a Montefusco e a Montesarchio insieme col Poerio, col Nisco, col Castromediano, collo Schiavoni e con altri di alcuno dei quali mi è ancora nell'occhio l'immagine bella e veneranda. Sfuggito miracolosamente alla galera esulò in Inghilterra, e a Londra riceveva la comunicazione « dall'amico suo e mandatario »⁽¹⁾ Pisanelli della nomina all'Università di Modena, nella quale però non comparve neppure. Egli scriveva poi, da Londra, al ministro della P. I. in Torino:

Eccellenza,

Lo stato di mia salute, e particolari circostanze di famiglia, obbligandomi a rimanere a Londra, credo mio dovere rassegnare la cattedra di professore di Diritto penale presso la Università di Modena alla quale fui nominato dal già Governatore dell'Emilia, conservando sempre una viva gratitudine per questa onorevole designazione concedutami fra i dolori dell'esilio.

Ho l'onore di sottoscrivermi

Di Londra 15 giugno 1860.

suo dev.mo
G. PICA

La salute però permise al Pica di rientrare in Italia, di ristabilirsi a Napoli, di essere eletto deputato, senatore e di esercitare con plauso la professione forense fino alla sua morte, avvenuta il 31 dicembre 1887.

La cattedra di Modena nel frattempo fu tenuta ancora da G. B. Strani, che fu poi l'anno dopo nominato titolare.

Enrico Pessina, l'altro proposto dal Pisanelli, che i rivolgimenti politici avevano bandito dalla patria sua e condotto nell'Emilia, e

⁽¹⁾ In fondo alla lettera del Pica, conservata fra le carte del Ministero (Archivio di Stato di Modena), si legge in nota a lapis, per mano del Selmi: « Il decreto reale di accettazione della rinuncia fu consegnato al sig. prof. Pisanelli, « amico e mandatario del Pica ».

che aveva accettato di occupare la cattedra di Criminale a Bologna, fu nominato con decreto Farini del 2 febbraio⁽¹⁾. Due mesi dopo il Pessina, forse per la scarsità, lamentata pure dal Pisanelli, di uomini veramente capaci d'insegnarlo, venne anche incaricato del Diritto costituzionale.

La prolusione al nuovo corso, tenuta il 18 aprile 1860, fu pubblicata⁽¹⁾ con la seguente dedica: *A te — studiosa gioventù di Bologna — tanta speranza dell'Italia risorta — io consacro questo discorso come un saluto fraterno — della oppressa gioventù napoletana — anelante — ai tuoi medesimi destini — alla patria comune.*

Dalla prolusione si ha che il Pessina veniva al pubblico insegnamento di questa scienza, in una Università splendida e gloriosa di tradizioni e celebrata dalle nazioni moderne madre del sapere nella scienza del Diritto, dal privato insegnamento di diritto penale, esercitato per parecchi anni nell'Italia meridionale. Il Pessina ringraziava il Farini ed il Montanari di avergli dato prova di fiducia, e si diceva felice di potere parlare la parola della libertà, trattando delle teoriche del Diritto costituzionale.

Enrico Pessina esordiva così brillantemente nell'arringo dell'insegnamento ufficiale, e Luigi Settembrini, ritornando da Londra e compiacendosi del successo del congiunto, scriveva al fratello Giuseppe: « Enrico ha grandi plausi a Bologna »⁽²⁾.

Non può dirsi certo che il Pisanelli ristasse dall'adoparsi per corrispondere alla fiducia che in lui si riponeva, e una settimana

⁽¹⁾ Bologna, Tip. Reale 1860.

⁽²⁾ V. *Epistolario*. Napoli, Morano 1883.

— Nel febbraio il Farini provvide alla istituzione di parecchie nuove cattedre nell'Università di Bologna e di Modena: è del 9 il decreto che istituiva la cattedra di chimica organica applicata alla fisiologia e alla patologia; e l'altra di chimica mineralogica e analitica, in seguito a relazione presentata da Francesco Selmi, che essendo chimico illustre, forse ne consigliò la creazione.

— Con altro decreto del giorno dopo il Governatore istituiva nell'Università di Bologna la cattedra di filologia semitica, presso la facoltà filosofico-letteraria. Della relazione dovette

dopo, l'8 febbraio, informava che egli avrebbe proposto Aurelio Saliceti per la cattedra di Diritto Costituzionale a Modena, se allo stesso non avessero pensato altri per Bologna ⁽¹⁾:

Pregiatissimo amico,

In questo punto mi giunge la risposta ad una delle lettere da me scritte per la cattedra di Diritto costituzionale. È di Saliceti: mi dice che avea accettata quella di Bologna, offertagli dal Governatore, per mezzo del marchese Pepoli. Avevamo pensato entrambi alla stessa persona. Io credo che il Saliceti possa tornare di lustro al Governo che gli affiderà un ufficio giudiziario, non avendo mai conosciuto un magistrato più retto e intelligente di lui. Attendo altre risposte.

Reputatemi sempre

8 febbraio '60.

dev.mo

G. PISANELLI

Il Saliceti, benchè nominato con decreto 8 marzo, non salì la cattedra di Bologna, e preferì la magistratura per la quale era più chiamato e infatti morì Presidente di Cassazione. Era uomo di molto merito, ardimentoso, aveva appartenuto alla *Giovane Italia*: membro nel 1848 della Commissione nominata dal Governo napoletano per le riforme nel Regno di Napoli: ministro e poi esule ben meritava che gli uomini che lo conoscevano di lui s'interessassero. Fu forse in seguito alla non avvenuta accettazione del Saliceti che si pensò di affidare, come ho detto, la cattedra al Pessina.

essere incaricato Giacomo Lignana, perchè il testo originale, che si conserva nell'Archivio di Stato di Modena, è di sua mano. Non la riproduco, perchè precede il decreto d'istituzione, l'una e l'altro a stampa nella *Collezione degli atti ufficiali* del Ministero della P. I. Modena, Tip. Soliani 1860, pp. IV-168 (cfr. pag. 16-18). Nello stesso volume si legge anche la breve relazione del Selmi per le due ricordate cattedre di chimica (cfr. pp. 15-16).

La cattedra di filologia indo-germanica fu assegnata a Giacomo Lignana, che nell'anno seguente passò però all'Università di Napoli.

⁽¹⁾ Per il Saliceti, nato a Ripabottoni (Teramo) nel 1804 e morto nel 1862 cfr. G. RICCIARDI, *Profil biografici contemporanei*. Nizza, Navello 1859. — G. PALADINO, *Il 15 maggio 1848 a Napoli*. Roma, Albrighi e Segati 1921 (*In Biblioteca storica del risorgimento nazionale*, vol. 8, Serie VIII).

Da una successiva lettera del Pisanelli appare che non era cosa facile trovare chi potesse occupare degnamente una cattedra di Diritto Costituzionale:

Pregiatissimo amico,

Per la cattedra di Modena attendo ancora una risposta, per quella di Parma la cosa è anche più difficile per la tenuità dello stipendio. Già non vi è alcuno in Italia che sia noto per studii di Diritto costituzionale ed è ciò meraviglioso pel Piemonte ove vi sono siffatte cattedre da undici anni. Da qui avrebbe dovuto ora uscire una luce vivissima per tali studii e diffondersi per tutta Italia. Ma a conseguire questo effetto era d'uopo trattare con più serietà la scelta di Professori, e pensare che un buon Professore può dare egli solo la vita intellettuale a più generazioni. Conosco persona che andrebbe volentieri a Parma, ma mentre io so che egli detterebbe buone lezioni di Diritto civile e di Procedura civile, non ho la stessa sicurezza pel Diritto costituzionale. Però se poteste incaricare di questo insegnamento chi ora insegna a Parma il Diritto civile o la Procedura civile ⁽¹⁾, io vi proporrei il suo nome in piena coscienza per uno di questi due rami. Se no, io vi dico le cose come stanno e decidete voi.

Io spero di avere l'opportunità di mostrare co' fatti il mio affetto e la mia devozione per cotesta nobile provincia. Essendomi riuscito impossibile di vedere il nostro ottimo Farini gli scrissi; vi prego di farmi sapere s'egli abbia ricevuta la mia lettera, poichè conteneva una risposta ad una sua dimanda.

Reputatemi sempre

12 febbraio 1860.

Torino

dev.mo aff.mo

G. PISANELLI

Il Pisanelli non perdeva tempo e poichè doveva anche essere stato pregato di proporre qualcuno per la Cattedra dantesca a Bologna egli aveva scritto a Francesco De Sanctis, e nel caso che egli non avesse voluto saperne avrebbe pensato ad altri ⁽²⁾:

⁽¹⁾ Dalla segreteria dell'Università di Parma non mi è stato possibile sapere chi insegnasse nel '59 e '60 dette due discipline.

⁽²⁾ Francesco De Sanctis era ancora al Politecnico di Zurigo.

— Sulla istituzione di una cattedra dantesca a Bologna, cfr. G. CANEVAZZI: *La fortuna di Dante a Modena*, Modena 1921. (Forma il vol. I, serie VII degli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi*). — L. SIGHINOLFI in *Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. per le Provincie di Romagna*, vol. XIII, serie IV, fasc. IV-VI, 1923.

Pregiatissimo amico,

Ho scritto a De Sanctis, e vi farò conoscere immantinenti la sua risposta, s'egli non accetta io credo potervi proporre tal nome che onorerà l'Università di Bologna. Non vi infastidite se indugio la proposta per le cattedre di Diritto costituzionale; è cagione di ciò il desiderio di vederle degnamente occupate. Ciò è quello che importa e siate certo ch'io non dormo. Desidero quanto voi stesso che siano ben provvedute, e non ho tralasciato, nè tralascierò alcun mezzo per raggiungere questo scopo. È necessario però che mi assicuriate che cotesto Governo attenderà le mie proposte.

Vi pregai di farmi sapere, se Farini avesse ricevuta una mia lettera che rispondeva ad una sua domanda; ma avete obliata questa mia preghiera. Ve la rinnovo.

Credetemi sempre

18 febbraio 1860.

dev.mo aff.mo
G. PISANELLI

Il De Sanctis ritardava a rispondere e intanto il Pisanelli faceva i nomi di Antonio Ranieri e di Luigi Settembrini, quest'ultimo esule a Londra col Pica, per altre cattedre:

Pregiatissimo amico,

Ho cercato indarno i decreti concernenti le Deputazioni di Storia Patria ⁽¹⁾ e l'Università di Ferrara ⁽²⁾. Vi sarei tenutissimo se vi degnaste farmeli giungere. Non tralascio intanto di indicarvi due nomi, i quali potrebbero arrecare gran beneficio e non piccolo lustro a codeste provincie, ove fossero degnamente occupati. Il primo è quello di Antonio Ranieri, che certo vi sarà noto, come uno dei primi scrittori e dei più stimati storici che

⁽¹⁾ Per la fondazione delle tre Deputazioni di storia patria dell'Emilia non vi ha che la relazione al Farini del ministro Montanari (scritta però dal Selmi), datata col 9 febbraio 1860, e il susseguente decreto del 10 febbraio 1860, (l'una e l'altro pubblicati nella *Raccolta ufficiale*, nella *Collezione ecc.* (cfr. note seguenti) e nel 1° vol. degli *Atti e Memorie* delle R.R. Deputazioni per le provincie modenesi e parmensi. Modena, Vincenzi 1863. — Il decreto che ne fissava lo Statuto fu dato da Re Vittorio Emanuele il 6 luglio 1862 a Torino. — La prima seduta della Deputazione modenese fu tenuta il 20 febbraio 1860, per invito di Francesco Selmi, uno dei fondatori e sostenitori della Deputazione, nella sua qualità di segretario generale del Ministero, ma sotto la presidenza di Celestino Cavedoni.

⁽²⁾ Il decreto 14 febbraio 1860 con cui il Governatore Farini dichiarava libera l'Università di Ferrara e stabiliva per essa diverse norme.

abbia l'Italia ⁽²⁾. Egli vive in Napoli odiato e perseguitato dal Governo, fu ultimamente anche sostenuto in prigione, e desidera da lungo tempo di uscire da quell'inferno. Quando qui vacava una cattedra di lettere scrisse che sarebbe stato contento di accettarla. L'altro è Luigi Settembrini, ch'ora trovasi a Londra, nelle lettere greche e italiane valentissimo. Voi conoscete meglio di me i posti che costì vacano; io posso solamente accertarvi che a mio giudizio ogni Governo si dovrebbe onorare di tali uomini.

Ho già l'accettazione di uno dei professori di Diritto costituzionale, ma attendo altre risposte da Napoli. Aspetto pure la risposta di De Sanctis.

Credetemi sempre

23 febbraio '60. Torino.

dev.mo e aff.mo
G. PISANELLI

Il Settembrini, cui dovette scrivere il Pisanelli medesimo, in una sua lettera del 27 aprile 1860 al fratello Giuseppe, diceva di sperare con buon fondamento di essere nominato professore a Bologna, lieto di potersi ricongiungere al Pessina. Dopo pochi giorni però aggiungeva: « Per la cattedra pare che non sia cosa facile, come mi si dava ad intendere ». In ogni modo egli uomo tutto d'un pezzo aspettava e scriveva e riscriveva « che egli non chiedeva e non avrebbe mai chiesto nulla a nessuno e che sarebbe stato sempre indietro per serbare la propria indipendenza ». Ma il Pisanelli lavorava per lui. Il 18 giugno il Settembrini informava il Panizzi, che i giornali davano come avvenuta la sua nomina a professore di letteratura a Bologna ⁽²⁾ — aspettava conferma per ringraziare il ministro Mamiani. — Il buon Pisanelli gli aveva scritto in pro-

⁽¹⁾ Il Ranieri, storico, letterato, noto per le sue relazioni col Leopardi, e per la parte avuta nella politica italiana, deputato per molte legislature, senatore, morto nel 1888, forse non avrebbe accettato anche se fosse stato nominato, poichè nello stesso anno per le sue molteplici occupazioni non accettò neppure l'offerta di una cattedra fattagli dal ministro De Sanctis.

⁽²⁾ Il Settembrini infatti fu nominato con decreto dei primi di giugno professore di letteratura latina.

— Col 2 dicembre 1859 Farini aveva veramente decretato una *Raccolta ufficiale* delle leggi e dei decreti del Governatore delle provincie modenesi. Tip. Camerale 1859. La *Raccolta* (che risultò poi di quattro volumi) fu proseguita, e alla prosecuzione non saprei dire se vi influissero il consiglio e l'incoraggiamento del Pisanelli.

posito, ma incerto. Il 6 luglio poteva però informare il fratello che era stato nominato, non sicuro però se avrebbe accettato. Il 20 scriveva allo stesso che sarebbe andato a Bologna dove avrebbe vissuto tranquillo, senza amarezze i giorni che gli restavano. Si maturarono fatti nuovi nel Napoletano e Settembrini non andò a Bologna, ma entrato in patria, in Napoli italiana, accettò altri uffici, e cioè la direzione del Dicastero della Pubblica Istruzione, l'Ispettorato generale agli studi, ecc.

Il Pisanelli nel ringraziare il Selmi per avergli inviato il volume dei decreti consiglia di raccogliere gli Atti del Governo dell'Emilia:

Pregiatissimo amico,

Ho letto con compiacimento i decreti di cotesto Governo che mi avete inviati. Essi rivelano l'altezza e la nobiltà de' suoi pensieri. Non sarà inutile raccogliere tutti gli atti del Governo dell'Emilia: se non pei governi tristi, serviranno almeno per quelli che volendo il bene, non lo sanno fare ⁽¹⁾.

Se per l'Istituto agrario di Forlì non avete direttore, potrei indicarvi persona che ha passati molti anni negli Istituti agrari di Francia e di Germania, appunto per studiarne l'organamento e le pratiche, e che a tali conoscenze aggiunge una specchiata probità. Mi adopererò con tutto il mio poterè per servirvi pel Cimarosa ⁽²⁾: ma le corrispondenze con Napoli sono lente e ci è bisogno di tempo.

Credetemi sempre

2 marzo '60.

dev.mo e aff.mo

G. PISANELLI

P. S. - In questo punto mi perviene lettera di De Sanctis, il quale mi dice che avendo ricusato di andare a Pisa, non crede potere accettare la cattedra di Bologna.

Il Pisanelli che aveva sempre in animo di giovare a uomini sicuri, questa volta, senza essere richiesto, propose per la direzione

⁽¹⁾ Il Selmi poi nel maggio 1860 compilò e curò la stampa della *Collezione degli atti ufficiali del cessato Ministero della P. I. nel Governo dell'Emilia*. Modena, Tip. Soliani 1860, pp. IV-168.

⁽²⁾ L'allusione al Cimarosa si spiega, confrontando i due miei opuscoli (già citati) sul De Meis.

dell'Istituto agrario di Forlì un uomo eminente; l'uomo, come si impara dalla lettera che seguirà, era Antonio Ciccone.

Nativo di Saviano (Terra di Lavoro) il Ciccone era stato direttore dell'Istruzione pubblica nel Napoletano, deputato nel '48 e con la ritirata dei Borboni anche parte del Ministero ditattoriale di Liborio Romano, insieme col Pisanelli, con lo Scialoia ecc., membro di commissioni diverse, accademico, insegnante di medicina legale a Napoli, ministro per l'agricoltura nel Gabinetto Menabrea (1869) ecc.

Avendo il De Sanctis rifiutato, il Pisanelli indicava per la cattedra dantesca G. B. Aiello ⁽¹⁾; ma poichè il decreto che istituiva le cattedre dantesche nell'Emilia non ebbe corso, non se ne parlò più.

Per la cattedra di Diritto costituzionale a Modena, tenuta ancora per incarico dal Bosellini, il Pisanelli faceva il nome del Natoli, che non volle partirsi dalla Sicilia, donde invece la politica lo trasse dopo qualche mese per lanciarlo nell'orbita della vita politica e ministeriale.

Carissimo amico,

Per la cattedra di Dante, dopo De Sanctis, non conosco altri capace che Giambattista Ajello di Napoli ⁽¹⁾. Gli ho scritto; ma non ancora ho avuta risposta. Potreste nominarlo, se non accetta, si provvederà altrimenti.

Alla cattedra di Diritto Costituzionale a Modena vi propongo il Barone Giuseppe Natoli. Distinto avvocato in Messina, fu membro della Camera elettiva in Palermo nel 1848, e venne in Piemonte mandato a offrire la Corona al Duca di Genova: uno dei pochissimi che durante 11 anni di esilio ha professati costantemente i principii della politica nazionale e costituzionale.

Era appunto Antonio Ciccone quello che io vi indicava per Direttore dell'Istituto agrario di Forlì. Se lo avete proposto per l'Istituto agrario di Reggio tanto meglio. Farete un acquisto prezioso, sotto tutti gli aspetti.

⁽¹⁾ L'Aiello, letterato napoletano, morì nello stesso anno, e forse quando il Pisanelli aveva pensato a lui era già malato; così si spiegherebbe il suo silenzio.

Mi consola che Spaventa abbia avuta la sua vera destinazione ⁽¹⁾. La cattedra di Filosofia del Diritto di Modena sarebbe degnamente occupata dall'avvocato Diomede Marvasi ⁽²⁾. Egli accetta: ma non potendo in un tratto sciogliersi dagli impegni che ha, non potrebbe venire a Modena, se non dopo tre altri mesi. Ciò non sarebbe gran danno, poichè dapertutto in quest'anno le cattedre sono rimaste vuote, e gli alunni modenesi già avrebbero avute anche le lezioni di Spaventa. Io spero dunque che farete anche l'acquisto di Marvasi.

Mi parrebbe un sacrilegio scrivere a Farini in questo punto ⁽³⁾. Egli voleva sapere s'io fossi naturalizzato qui: compiacetevi di dirgli che sì. Se raccoglierete gli *Atti* tutti del Governo di coteste provincie, io mi offro a farci una prefazione. Immaginate con quant'ansia i nostri sguardi si raccolgono all'Italia Centrale! Ma saremo salvi.

Comandatemi e credetemi sempre

8 marzo 1860.

dev.mo e aff.mo
G. PISANELLI

Con un'ultima lettera il Pisanelli informava che il Pica non avrebbe accettato la cattedra (vedi pag. 190), e designava in suo luogo Gennaro De Filippo, napoletano, che però non fu nominato:

Mio carissimo amico,

È molto tempo che ho ricevuto una lettera dal Pica, il quale mi scriveva che riprodotasi una bronchite per la quale negli anni passati avea molto sofferto, gli era impossibile di reggere una cattedra. Io speravo che fosse

⁽¹⁾ Bertrando Spaventa era stato con decreto 8 marzo 1860 trasferito da Modena, dove insegnava Filosofia del diritto, alla cattedra di Storia della filosofia presso la Università di Bologna continuando però a tenere anche per incarico l'insegnamento a Modena fino al termine dell'anno scolastico.

⁽²⁾ Diomede Marvasi fu nominato alla cattedra di Modena per il Diritto costituzionale, con decreto 10 marzo. Il Marvasi però non occupò mai la cattedra decretata. (Cfr. a maggior schiarimento di questa nota il primo dei miei citati articoli sul De Meis).

⁽³⁾ Era il momento in cui il Farini avea lanciato il noto manifesto: *Ai popoli d'Italia*, e che avea convocato per l'11 e 12 marzo il popolo dell'Emilia ai comizi per il voto di annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

— Il 18 marzo Antonio Montanari, ministro della P. I., veniva nominato senatore, e quando il 6 aprile lasciava definitivamente Modena, il Corpo accademico universitario gli presentava un indirizzo con ringraziamenti di riconoscenza per quanto avea operato a vantaggio dell'Ateneo. Pel Montanari cfr., anche per altri rimandi, A. SORBELLI, *Notizie intorno ad A. M.* ecc. in *Archiginnasio* an. III (1908), fasc. 1-2.

risanato: ma egli mi ha tornato a scrivere che essendo persistente quella sua malattia, m'incaricava di dichiarare ch'egli non potea tenere la cattedra ⁽¹⁾. Sembra però che il Governo di Napoli si sia assunto il carico di riparare a ciò.

Tra coloro che sono stati ultimamente esiliati vi è l'avvocato Gennaro De Filippo, venuto insieme al Pessina; criminalista distinto, il quale potrebbe opportunamente surrogare il Pica. Egli è già a Torino, e sarebbe contento di venire a Modena.

Comandatemi e credetemi sempre

16 aprile '60.

aff.mo
G. PISANELLI

Come il Farini venne a Napoli nell'ottobre 1860 quale luogotenente del Governo italiano chiamò il Pisanelli a ministro di Grazia e Giustizia, e questi che conosceva il valore del De Filippo lo assunse quale capo del suo Gabinetto: il De Filippo fu poi deputato, senatore, ministro, consigliere di Stato ecc.

Con la lettera del 16 aprile 1860 termina l'interessante manipolo delle lettere di Giuseppe Pisanelli: forse altre dovevano seguire e sfuggite o alla conservazione o alle mie mani quando anni sono consultavo le carte del Selmi per studiarle. Penso d'altra parte che l'interessamento del Pisanelli per l'Università di Modena e di Bologna non dovesse durare molto oltre, perchè si sa che l'illustre uomo fu coinvolto nelle sopravvenute, nuove ed assorbenti fasi della politica italiana, così che, pure avendo accettato nel 1860 dal De Sanctis la cattedra di Diritto costituzionale a Napoli, non poté salirvi che nel 1862: e si sa ancora che nella primavera del 1860 colla soppressione dei Governi dell'Emilia ⁽²⁾, il

⁽¹⁾ Con ordine del Governo italiano 6 agosto 1860 gli stipendi inesatti del Pica e del Marvasi, per non avere mai assunto l'insegnamento, venivano riversati all'Erario.

⁽²⁾ Cfr. il mio primo opuscolo sul De Meis, già citato, (pag. 6). — In proposito anzi riproduco una lettera del Ministro Montanari a Francesco Selmi:

« Stimatissimo professore,

Ieri avrà ricevuto una mia lettera, che scrissi per istrada, e poscia dal senatore Chiesi verbali schiarimenti, circa la determinazione presa dal Ministero dell'Istruzione Pubblica del Regno.

Si formerà una quarta divisione nel Ministero di Torino, la quale comprenderà tutte le cose spettanti l'Istruzione Pubblica dell'Emilia, e questa divisione risiederà in Modena per

Governo italiano avocò al suo Ministero della P. I. ogni provvedimento che riguardasse il personale.

Da qualche tempo pensavo di scrivere queste pagine, forse non inutili per chi si viene occupando della storia della Università di Bologna, e per chi vorrà dettare una memoria completa, tanto consigliabile, dell'Università di Modena, così come l'avevamo disegnata nella nostra mente io e due chiarissimi concittadini, purtroppo estinti, il senatore avv. Giuseppe Triani e il prof. Francesco Generali, l'uno e l'altro tenerissimi della storia modenese.

Le pagine che finalmente io pubblico vogliono richiamare alla mente, facile a dimenticare, le benemerenze, sulle quali io più volte insistei, e che qui compaiono lumeggiate sotto altri particolari, da Francesco Selmi acquistate presso la Scuola italiana in genere e

alcuni mesi. Da Modena essa spedirà gli affari correnti e riferirà sugli straordinari e più rilevanti a Torino. Tutta la corrispondenza della Provincia dell'Emilia seguirà a far capo a Modena, come si è praticato finora: ed a questo fine verrà diramata una circolare a tutti i dipartimenti del Ministero della Pubblica Istruzione. Doveva stamparsi ieri l'altro e spediti subito a Modena per la diramazione.

Si è deciso di chiamare a Torino Masi di Parma, Zanfi di Modena e Masi di Bologna, come i meglio pratici degli studii di ciascuna Provincia. Il Professore Selmi resterà a Modena alla direzione degli affari e con esso pure Polidori nella stessa condizione avuta fin qui: Fontana, Padova e Costetti potranno tenere le veci di quelli che ora si manderanno a Torino. Tutti gli altri continueranno nelle loro incombenze attuali. Ed a tutti sono conosciuti ora e per l'avvenire i gradi e gli emolumenti.

A novembre quando a Torino saranno pronti i locali, si porteranno colà gli archivi ed il personale, e colà a Torino tutti conserveranno la loro posizione e miglioreranno, credo, anche la sorte loro... ».

— Il Masi Cipriano di Parma, già capo sezione, andò a Torino come segretario di 1^a classe: Zanfi Luigi, già protocollista, vi si recò come applicato, ma finì poi la sua carriera quale Provveditore agli studi in Modena (cfr. V. SANTI, *Commemorazione di L. Z.* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di S. P. Modena*, 1900, serie V, vol. pp. LVII-LXII).

Masi dott. Ernesto, già capo sezione, fu chiamato al Ministero della P. I. del Regno quale segretario di 2^a classe, e passato poi all'insegnamento vi si distinse come ognuno sa: Polidori avv. G. B., già capo sezione e direttore di divisione fu nominato capo sezione. Fontana dott. G. B., già capo Gabinetto, venne nominato segretario di 1^a classe: Padoa dott. Prospero, già ff. capo sezione, id. id. (Il Padoa, modenese, patriota, membro del governo provvisorio del '48 a Modena, esule, finì capo divisione per l'insegnamento superiore): Castelli dott. Giuseppe, restò nel ruolo dei segretari (cfr. F. MARTINI, *Il primo passo*).

presso l'Ateneo modenese in ispecie ⁽¹⁾. Vogliono dire ancora dell'interessamento affatto ignorato, spiegato da Giuseppe Pisanelli « il legislatore della nuova Italia libera e unita », uomo per varia guisa illustre e degno di ricordo, verso le Università di Modena e di Bologna, col triplice scopo, evidente nelle lettere di lui, di corrispondere alla fiducia in lui riposta da uomini insigni del Governo dell'Emilia, verso i quali era segno di buon italiano mostrarsi solleciti; di consigliare per il meglio dell'insegnamento superiore che occorreva rinvigorire e incamminare verso programmi e fini più varii e sostanziali per la civiltà e per la coltura; di favorire la scelta di uomini notoriamente degni per sapere e per purezza di sentimenti patriottici.

Chi le abbia scorse queste pagine, e conosca la storia del nostro Risorgimento politico e parlamentare, avrà notato che gli insegnanti proposti dal Pisanelli erano tutti uomini che avevano ben meritato e che dovevano ancora ben meritare dalla Patria; uomini che l'Italia riconoscente mandava a far parte della prima Camera italiana (oh altre menti, oh altri cuori!), di quella Camera alla quale

(1) Quando il Selmi, nominato capo della IV divisione presso il Ministero della P. I. del Regno, divisione che dovette rimanere, come si è detto, fino alla metà di maggio a Modena, si trasferiva a Torino, il Rettore dell'Università prof. Luigi Vaccà, in data 16 maggio, gli scriveva: « Sono persuasissimo, siccome in passato così ancora in avvenire, continuerete a fare tutto ciò che è in potere vostro per favorire la nostra Università, la quale vi è certamente debitrice di molto zelo e di molti vantaggi. Spero e credo che non abbiate nemici: nelle cariche importanti che avete occupato ed occupate tuttora contentare tutti è impossibile; ora ciò nulla monta quando si è operato secondo giustizia, e si ha la coscienza di avere adempiuto il proprio dovere. D'altra parte voi avete fatto del bene a molti; avete cercato di farne a tutti, e ciò basta ».

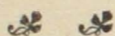
In una successiva del 23 giugno, poichè si cominciava a minacciare l'esistenza delle Università, malamente dette *minori*, lo stesso Vaccà scriveva:

« E della nostra Università che nuove potete darmi? Il prof. Grimelli, col quale ho spesso carteggio, ne porge buone speranze: potete voi confermarcele? Dopo tutto quello che con tanto ardore e con tanta costanza avete fatto per l'ingrandimento e il miglioramento di questo Ateneo sarebbe ingiusto il dubitare che voi non siate per propugnarne a tutt'uomo la conservazione ».

Francesco Selmi, non dimenticando mai di essere anzitutto cittadino modenese, fu infatti fra i più strenui difensori dell'Università di Modena per la quale nutrì sempre affetto grandissimo.

autorevolmente Leopoldo Galeotti scriveva ⁽¹⁾: « Volle benignità di Provvidenza, che la grande maggioranza della Camera fosse composta di uomini provati, chi per le patite sventure, chi per antica fede nelle idee liberali, chi per nuove, ma fermissime persuasioni, ma tutti risoluti nel volere costituire il nuovo Regno sulle basi della unità, della libertà, dell'uguaglianza, dell'ordine, e malgrado l'intoppo degli interessi municipali. A questo deve l'Italia se ha potuto traversare senza sfasciarsi, le più dure prove cui sia stata sottoposta una Nazione nel periodo più critico del suo costituirsi. Ciò che sia stata questa maggioranza, cui io mi onoro di avere appartenuto; quali servigi essa abbia resi all'Italia, si è potuto vedere e giudicare quando, rapitoci ad un tratto quel grande uomo del Conte di Cavour che l'aveva formata, e che agiva e pensava per tutti, la Camera ha dovuto trarre da se stessa, e dalle sue aspirazioni la regola della propria condotta e il criterio della sua missione... ».

GIOVANNI CANEVAZZI



Ricordi di storia e di vita bolognese

Il gruppo di regesti che diamo alla luce è ricavato da una serie di pergamene, in numero di 210, che si conserva nell'Archivio di Stato di Roma, il quale ne fece parziale acquisto da privati, nell'anno 1889. Tali regesti, secondo la materia di cui trattano, si possono ripartire in tre serie: una, la più importante, si riferisce alla vita comunale di Bologna, e anche a quella che ebbe come città di grande influenza nelle Romagne; e una alla curia episcopale della stessa Bologna. L'ultima comprende atti diversi di non piccolo

⁽¹⁾ *La prima legislatura del Regno d'Italia* di Leopoldo Galeotti, deputato al Parlamento. Firenze, Le Monier 1865.

interesse, come miscellanea di notizie che mettono in rilievo particolarità di cose e di personaggi.

La prima serie abbraccia i regesti segnati coi numeri 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 28, e 29.

Abbiamo anzitutto un elenco (n. 2; sec. XIII) di terre e di case che il Comune possedeva in diversi luoghi: S. Agata; Massimatico; Borgo Galeria; contrada di S. Ambrogio, Altedo; o che gli erano pervenute per confisca. Evidentemente, si tratta dell'avanzo di un cartulario o registro che in origine deve avere appartenuto all'archivio comunale di Bologna. Seguono i regesti 3, 4, 6, 7, 8, 9, che parlano di contrasti sostenuti con la città di Faenza. È noto che quest'ultima non fu sempre in buoni rapporti con la sua maggiore sorella. Ai tempi di Federico Barbarossa i bolognesi si erano rivolti per aiuti contro di lui al re di Francia Filippo III, figlio di s. Luigi IX. Faenza invece, forte e potente anch'essa, parteggiava per l'imperatore, e siccome si trovava in contrasto con Ravenna a causa dei confini, i ravennati chiesero soccorsi a Bologna, che inviò buon numero di soldati e gli stessi consoli: ma questo esercito fu accerchiato e battuto completamente sulle rive del Senio (a. 1169). I bolognesi vendicarono tuttavia, l'anno dopo, la disfatta: portarono seco il carroccio, e al comando di Francesco Malga, scelto come capitano dal Senato, strinsero Faenza a segno che la città decise di offrire la pace: cosa che fu ottenuta con la restituzione di tutti i prigionieri presi nella battaglia del Senio.

Ma non si trattava di vera pace, a cui, a parte i motivi di rivalità e di desiderio di predominio, erano di ostacolo gli ideali politici di Bologna, che la mettevano in contrasto, del resto, anche con molte altre città della Romagna. E appunto per avere aiutato di nuovo le truppe imperiali, Faenza si vide minacciata una seconda volta dai bolognesi, che si erano già vendicati duramente di Imola. Dopo che il Barbarossa ebbe riportata la memorabile sconfitta da parte dei Comuni italiani, Bologna che aveva partecipato